

2 Sulla *recensio* a monte di α

È opinione comune, tra editori e studiosi del testo di Marziale, che sia la prima famiglia, delle tre, a riportare il testo più affidabile.¹ Vero è che sono parecchi, in proporzione, i casi in cui i testimoni del ramo conservano da soli la lezione autentica;² ma la famiglia non è di certo immune da guasti testuali e interpolazioni (per alcuni esempi cfr. *infra*, par. 2.2). Notevole, in ogni caso, il fatto che la testimonianza di per sé frammentaria offerta da α – che consta di florilegi e dunque restituisce, del testo di Marziale, solamente *excerpta* – sia, al tempo stesso, in un certo senso la più completa: il ramo è infatti l'unico, dei tre, a riportare il *Liber de spectaculis*.³ Con ogni probabilità quest'ultima caratteristica, assieme alla più che rispettabile antichità dei testimoni, ha contribuito ad accrescere non poco il prestigio della famiglia.

2.1 Testimoni manoscritti

Fanno parte del ramo α i seguenti testimoni:⁴

R = Leidensis Vossianus Lat. Q 86; Leida, Bibliotheek der Rijksuniversiteit. Membr., a. 850 ca., 150 ff., 235x180.⁵

1 Donde il rammarico per l'esiguità della testimonianza fornita: così Gilbert 1896, ix, «optima est, sed tantum excerpta continet»; Lindsay 1903a, 9, «the editor has drawn from excellent sources», Lindsay 1929², ii «dolendum sane est tam tenue de lectionibus primae familiae archetypo (A^A) testimonium esse»; Pasquali 1952², 416, «la migliore di tutte (α) è purtroppo conosciuta soltanto da *excerpta*»; cfr. anche Izaac 1961², xxxi, «plus d'une fois est seule à fournir la bonne leçon». Più prudente Fusi 2006, 78–79, «il suo testo è in genere migliore di quello delle altre due famiglie; non è tuttavia esente da interpolazioni»; della valutazione offerta da Keil 1909 diremo *infra*.

2 Cfr., ad esempio, Giarratano 1951², xvi.

3 Va da sé che la presenza del *De spectaculis* ha influito sulla numerazione dei libri in tutto il primo ramo: «Spectaculorum liber, qui nonnisi in codicibus primae familiae conservatus est, in initio stetit, unde factum est ut lib. III 'lib. IV' appellaretur, libri IV–XII eodem modo 'V–XIII' numeri designaretur», Lindsay 1929², iii; sulla questione cfr. *infra*, par. 2.4. Per tutti i casi in cui gli *Spectacula* figurano in un testimone appartenente a uno degli altri due rami occorre supporre contaminazione con α .

4 Trattazioni più dettagliate dei dati qui sinteticamente esposti si possono trovare in Friedländer 1886, 70–78, Lindsay 1929², iv–vii, Giarratano 1951², vii–viii, Citroni 1975, xlv–l, Coleman 2006, xxi–xxv, Fusi 2006, 78–79, Canobbio 2011, 41–42 e 51–52, Russo 2019a, 290–299.

5 Il codice è testimone unico della *Anthologia Vossiana*; deriva forse dal medesimo antenato (perduto) di **R** un testimone parziale del IX/X sec. (Angers, BM 522 [502]). Cfr. da ultimo Russo 2019a, 290–291; sul testimone si possono vedere anche Mostert 1989, 100 e Petoletti 2014, 155.

T = Parisinus Lat. 8071 (Thuaneus); Parigi, Bibliothèque Nationale de France. Membr., IX^{3/4} sec., 61 ff., 290x205.⁶

H = Vindoboniensis Lat. 227; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek. Codice miscellaneo, con parti di contenuto e datazione varia.⁷ Il contributo offerto alla *constitutio textus* degli *Epigrammi* è molto esiguo: **H** contiene solamente *epigr.* 21 (18).5–6; 22 (19)–34 (30, *prius* 28) e 1.3; 4.1–2.⁸

Possono forse essere ricondotte alla testimonianza del primo ramo anche le annotazioni (**M**) appuntate da Jacques Bongars su un'edizione cinquecentesca di Marziale (Colinaeus 1539), attualmente conservata presso la biblioteca di Berna (G 152). Le varianti postillate da Bongars, circoscritte ai soli libri 1, 2, 13 e 14, furono tenute in considerazione da Schneidewin 1842 e Friedländer 1886, ma già Lindsay ne ridimensionò l'effettiva utilità.⁹

6 Il codice restituisce, insieme ad **H**, la testimonianza più antica del così detto *Florilegium Thuaneum*, «pregevole antologia di poesia latina classica, tardoantica e medioevale assemblata sul finire dell'VIII secolo in ambienti vicini alla corte di Carlo Magno» (Russo 2019b, 177), che nella versione originaria conteneva, oltre agli *excerpta Martialis*, Catull. 62, carmi dall'*Anthologia Latina*, Ennodio (cc. 26–28), *Aenigmata Bernensia* 3; 6, estratti dalle tragedie senecane, gli *Halieutica* attribuiti a Ovidio, i *Cynegetica* di Grazio. **T** contiene il florilegio per intero. Sul testo del *Florilegium* cfr. Russo 2017; 2019b.

7 I fogli 1–40 (IX sec.) riportano scolii a Giovenale; i fogli 41–51 (XV secolo) la *Philosophia pauperum* attribuita ad Alberto Magno; nei fogli 55–70 (in origine i quaternioni nn. 17 e 18 di un membranaceo di IX sec.) sono riportati alcuni versi di Eucheria (*AL* 390 R., 21–32 = 386 Sh. B.), gli *Halieutica* attribuiti a Ovidio, *AL* 391 R. (= 387 Sh. B.) e i *Cynegetica* di Grazio. Dopo gli *excerpta Martialis* (ff. 71–73, IX sec.), ai ff. 84–93 (XVI secolo) è riportato l'*Itinerarium* di Rutilio Namaziano. Per Russo (2017; 2019b; ma cfr. anche 2019a, 292–293) il codice **H** potrebbe corrispondere, vista la varietà delle mani che vi lavorarono e del materiale librario impiegato, alla redazione originale del *Florilegium Thuaneum*. Ne consegue, per lo studioso, che **T** non può essere un testimone indipendente da esso (cfr. *infra*).

8 Seguiamo, per gli *Spectacula*, la numerazione messa a punto da Carratello 1980 – quella tradizionale fu altrove definita dal medesimo studioso «assurda e sconcertante», Carratello 1997, 315 n. 1; ma sulla numerazione di *epigr.* 30–34 era già intervenuto Lindsay 1929² – e adottata, in séguito, da Shackleton Bailey 1990. Citroni ha già sottolineato come nella maggior parte delle moderne edizioni del testo degli *Epigrammi* non venga segnalata la presenza, in **H**, di *epigr.* 21 (18).5–6, e si alluda invece erroneamente alla presenza, nel codice, dell'intero epigramma 1.4: «l'errore risale a Schneidewin, da cui evidentemente hanno poi attinto i dati, direttamente o indirettamente, i successivi editori», Citroni 1975, xlv n. 12.

9 «Lectionum (**M**) manu Bongarsii [...] paucissimas commemoravi; vereor ne omnino nullas commemorare debuerim; adeo incertum est unde Bongars eas sumpserit. [...] Cave tamen ne hanc vel illam deperdito primae familiae codici temere referas», Lindsay 1929², xxv–xxvi.

Come accennato *supra*, il primo ramo ci restituisce, purtroppo, una porzione di testo notevolmente scarna;¹⁰ «per nostra fortuna», tuttavia, i florilegi «non si copiano ma si intrecciano, e quindi si integrano a vicenda».¹¹ Dalla presenza del *De spectaculis*, cui si sommano alcuni probanti errori comuni, è possibile postulare l'esistenza di un archetipo:¹² per Lindsay il codice, appartenente a un monastero francese, doveva contare 36 versi per pagina divisi in due colonne da 18, era caratterizzato dall'assenza di un foglio nel libro 14 e da una perturbazione nell'ordine di altre quattro pagine nel libro 13.¹³ Dal momento che, come si è visto, i florilegi parrebbero integrarsi l'un l'altro, è ragionevole credere che l'archetipo di α riportasse una versione degli *Epigrammi* che, se non integrale, doveva comunque essere più estesa rispetto ai florilegi che compongono il ramo.¹⁴

Per quel che riguarda i rapporti tra i codici, è assai dibattuta la questione della dipendenza di T da H:¹⁵ per il caso specifico degli *excerpta Martialis* i contributi più

10 «La metà circa degli epigrammi contenuti nei libri I–XII», come sintetizzato da Canobbio 2011, 41.

11 Pasquali 1952², 416. La complementarità di T e R (la minima testimonianza fornita da H risulta insufficiente a ogni valutazione) sembra palese anche a Zurli 2001, 55–56: «non c'è – negli epigrammi comuni a T e R – un solo caso (non un verso solo!) in cui R si trovi a riparare a un'omissione di T; al contrario, questo codice 'integra' R, offrendo sistematicamente testi completi o più ampi in corrispondenza dei *single couplets* copiati da R. Se ne arguisce – in ordine al rapporto tra i due codici – che il copista di T ha, intenzionalmente, riportato gli epigrammi di *Spect.*, *Epigrammaton* II. I–XII e *Xenia* tralasciati da R (vergato anteriormente); e che, altrettanto intenzionalmente, lo stesso copista a partire da 13 [Xenia] 73 (incluso) ha preso a copiare i *disticha epigrammata* tutti, senza più badare che fossero presenti o no in R». Per una lista degli epigrammi presenti nel solo R, nel solo T, e sia in R che in T, cfr. *ibid.*

12 «Non minus septingentis locis α contra $\beta\gamma$ falsas lectiones praebebat», Giarratano 1951², xiv. Il più dettagliato studio sugli errori del primo ramo è in Keil 1909; cfr. *infra*, par. 2.2.

13 Lindsay 1929², iii. Un prezioso tassello di storia del testo di α in età alto-medievale è stato recentemente aggiunto da Russo 2019a: sulla base di un certo numero di esempi di sicura conoscenza del testo di Marziale da parte di alcuni intellettuali carolingi – Teodulfo, Paolo Diacono, l'anonimo poeta di Lorsch – i quali citano e/o rielaborano un testo con errori congiuntivi rispetto a quello esibito da α , lo studioso ha ipotizzato la presenza e la diffusione, in ambienti strettamente legati alla corte, di un esemplare che includeva estratti da Marziale e dall'*Anthologia Latina*.

14 Secondo Friedländer 1886, 77 (ma la notizia è data per scontata anche da Coleman 2006, xxi), H, T e R non deriverebbero *recta via* da una versione integrale degli *Epigrammi*, bensì da un esemplare che costituiva già, esso stesso, un *Martialis breuiatus*; Lindsay 1903a, 10; 1929², iii pensava, al contrario, a un testimone completo, ma cfr. *contra*, più di recente, Russo 2019a, 297: «è statisticamente improbabile che a partire da un testimone completo due copisti abbiano scelto indipendentemente di compiere la medesima operazione, cioè l'escerzione. È più plausibile che la natura antologica di entrambi i rami di α non sia dovuta alle scelte indipendenti di due diversi copisti, ma ad una necessità inevitabile, cioè al fatto che la loro fonte era essa stessa un florilegio».

15 Proposta in prima battuta da Traube 1896, 1050, riscosse il consenso di molti – tra cui Schenkl 1898, 399–400 e Vollmer *PLM* II.1.3; ma si noti che già Haupt 1838, xiii, primo vero studioso di H, finì per considerarli codici gemelli – anche fra gli editori di Marziale. Era certo della dipendenza

recenti si devono a Zurli,¹⁶ che sulla base di un confronto operato sul testo dei componimenti del *De spectaculis* esibiti da entrambi i testimoni (dieci in tutto, per un ammontare di 63 versi in totale) ha escluso la dipendenza diretta, sottolineando che almeno nella metà dei casi è **T** a riportare la lezione preferibile – fatto che non possiamo certo imputare a fortunati interventi congetturali dell'amanuense, la cui «außergewöhnliche Stupidität» fu notata già da Zwierlein¹⁷ e che, soprattutto, in tutti i casi di divergenza **T** si accorda, sia in lezioni poziori che in errori o omissioni, con **[K]**¹⁸ e/o con **W**¹⁹ contro **H**. Per contro, un riesame della questione condotto da Russo attraverso una collazione integrale dei due testimoni – e dunque, a differenza di tutte le altre, non circoscritta alla tradizione di uno soltanto degli autori conservati – sembrerebbe provare una dipendenza mediata di **T** da **H**. Le numerose buone congetture, che in **T** si sommano ai già rilevati interventi di un amanuense profondamente ignorante della lingua e della metrica latine, si spiegano bene come esito di una «stratificazione di copisti»: prima dello sciatto copista di **T**, insomma, avrebbe operato sul testo un lettore ben più attrezzato, responsabile delle buone correzioni, nel contesto della redazione di un anello intermedio (ξ) tra i due testimoni.²⁰ L'argomentazione di Russo è, tutto sommato, persuasiva; resta il fatto che, nel caso degli *excerpta Martialis*, vista la testimonianza minima offerta da **H**, è comunque inevitabile, per lo studioso, appoggiarsi a **T**.

La caratteristica più vistosa – e più nota – dei testimoni di prima famiglia consiste nella sistematica manipolazione, a fini censori, di alcuni termini osceni: gli interventi riguardano soprattutto il termine *cunnus*, sostituito con *monstrum* o

diretta Lindsay 1929², iv, che anzi per comodità si servì dell'unico *siglum* **H** per indicare le lezioni di entrambi i testimoni; era d'accordo anche Izaac 1961², xxxii, che in merito a **T** commentò: «c'est une copie médiocre de H, mais qui nous en a transmis le textes pour les parties disparues: service inappréciable». Più cauto Heraeus 1976², iv, che distinse sempre i due *sigla* dove la testimonianza di **T** e **H** si sovrappone, e che della dipendenza diretta non si disse mai certo: «est enim quod dubites. Ceterum H desinit iam I 4, 8».

¹⁶ Zurli 2001; cfr. anche 2010, 232–239.

¹⁷ Zwierlein 1984, 18.

¹⁸ Si tratta di un *vetustissimus* perduto, cui il *siglum* **K** fu assegnato da Sabbadini 1967², 216; è, probabilmente, il codice cui fa riferimento la sottoscrizione che nel codice *Bonon.* 2221 (XIV secolo) segue *epigr.* 34: *hii versus in quodam vetustissimo iasali* (è facile emendare: *Martiali*) *invenitur* (di nuovo: *inveniuntur*) *qui ab aliis deerant*. Dagli errori dell'amanuense è evidente che egli trasse da una copia, e non dallo stesso **[K]**, testo e sottoscrizioni; cfr. Carratello 1980, 26, n. 19.

¹⁹ Il testimone (Westminster Abbey 15) fu scoperto da Lindsay nel 1905, ma studiato e sistematicamente collazionato solo alcuni decenni dopo da Reeve 1980, 193–199. La collazione sul testo degli *Spectacula* è stata rifatta da Carratello 1981, 237–241.

²⁰ Russo 2019b. Lo studioso descrive il rapporto tra i due codici relativamente alla trasmissione del testo di Marziale alle pp. 200–207; cfr. *ibidem* per una serie di obiezioni agli argomenti di Zurli.

nefas, e le voci del verbo *futuo* (come anche il sostantivo *fututor*), qui e là rimpiazzate con alternative eufemistiche.²¹

L'idea, proposta da Lindsay, che a monte del primo ramo fosse un'edizione in *usum elegantiorum*, compilata da un erudito che volle adattare il contenuto dell'opera di Marziale alla sua raffinata biblioteca,²² fu giustamente liquidata con ironia da Housman: «what is termed (...) elegance by Mr Lindsay (who thinks *monstrum* a 'suitable euphemism' to signify what Burke calls the font of life itself) is mere monkish horror of woman».²³

In effetti, le analisi di Mastandrea sulle sostituzioni eufemistiche nel primo ramo provano: a) che la censura che caratterizza il ramo non sembra aver inciso sui criteri di antologizzazione in sé, tanto che non di rado versi del tutto esenti da turpiloquio vengono sacrificati in favore di «epigrammi irrimediabilmente pornografici»;²⁴ b) la censura dei codici **T** e **R**, allo stesso modo parziale e selettiva, ha comunque, nei due testimoni, caratteristiche diverse: se il copista di **R** non trascrive mai componimenti che comprendano il termine *cunnus*,²⁵ limitando i propri interventi a *futuere* (cui propone in alternativa, non senza una certa versatilità, in 2.3.1 *tangere*, in 2.60.1 *tractare*, in 7.10.3 *subigere*), **T** impiega per le sostituzioni termini tratti dal lessico tecnico rurale e agricolo (lo stesso *subigere* impiegato in **R**, o *salire*), oltre a censurare sistematicamente *cunnus* e derivati,²⁶

21 L'elenco delle sostituzioni, già parzialmente compilato da Keil 1909, 26 e Giarratano 1951², xiii, è disponibile nella sua forma più completa in Mastandrea 1996, 107; sul punto cfr. anche Montero Cartelle 1976. Per casi analoghi di censura in raccolte epigrammatiche si pensi al caso ben noto di Planude (su cui cfr. almeno González Delgado 2012 e Floridi 2021a; più in generale sulla prassi censoria di Planude si rimanda a Karla 2006), o all'esempio meno famoso di Caritone (su cui cfr. Floridi 2021b).

22 Il filologo britannico pensava, sostanzialmente, a un colto gentiluomo di campagna: poco rilevante, a suo avviso, l'intervento 'monoteizzante' riscontrabile nei testimoni del primo ramo in 1.12.12, dove **T** muta in *deum* l'originale *deos* («we must not lay too much stress in the A^A variant, *deum*, in xii 12», Lindsay 1903a, 9). A questo caso va aggiunto 5.1.8, dove **R** legge *deum* in luogo dell'originale *Iovem* (ma il manoscritto **T** ha la lezione corretta, e dunque il caso richiede cautela anche maggiore; cfr. Mastandrea 1996, 105–106; 116–117 e Canobbio 2011, 74). Sul possibile identikit dell'editore cfr. *infra*, par. 2.3.

23 Housman 1925, 202 = 1972, 1103.

24 Mastandrea 1996, 109. Il copista di **R**, per limitarci a un esempio, trascrive di fila gli epigrammi 2.42 e 45, ignorando i ben più casti 2.43 e 44.

25 Scelta che di per sé si potrebbe anche considerare come criterio di antologizzazione, anche se minimo; ma resta valida l'osservazione di Mastandrea (*supra*), poiché è evidente che la tematica sessuale di per sé non incise sulla scelta in generale.

26 Interessante la spiegazione avanzata da Mastandrea 1996, 114 in merito alla scelta di *monstrum* per la sostituzione: potrebbe esser stata la *prodigiosa Venus* descritta in 1.90, immagine «inquietante per la fantasia del copista», a innescare l'associazione mentale e dunque la sostitu-

c) il copista di T dovette trovare almeno alcune sostituzioni già nel suo antigrafo, dal momento che ne trascrisse una parte in maniera erranea.²⁷

Visti i dati messi in luce da Mastandrea, non pare rischioso ipotizzare che le sostituzioni siano state operate in modo indipendente e in età carolingia; ma conviene anche credere che nel prototipo comune i termini osceni fossero almeno «segnalati in margine, come invito sia alla cautela per il lettore sia all'eventuale censura per i successivi copisti».²⁸ Aggiungiamo che doveva evidentemente trattarsi di sostituzioni non sistematiche, assimilate in modo diverso dai codici che da tale esemplare furono copiati.²⁹ La natura delle censure, palesamente misogine oltre che sessuofobiche, spingono a collocarne la produzione in un contesto non soltanto moralizzante e cristiano, ma specificamente monastico.

Un ultimo dato da segnalare è la contaminazione, ampiamente documentata e documentabile, tra i testimoni del primo e del terzo ramo: Reeve ne colloca il principio tra XII e XIII secolo, nei pressi di Orléans, con la redazione del *florigium Gallicum*,³⁰ ma più antiche tracce del fenomeno sono state individuate e discusse da Lindsay³¹ e, più di recente, da Fusi.³²

zione; in effetti il rimpiazzo con *monstrum* non ricorre mai prima di 1.90. Meno semplici da spiegare le sostituzioni con *mundus* di 11.78.2 e con *munus* di 4.43.11; cfr. *ivi*, 115–116.

27 Ad esempio, in 1.77.6 (*mefas* per *nefas*), 6.67.2 (*sibi* per *subigi*), 7.18.11 (*nostri* per *monstri*), 9.41.5 e 10.102.2 (*aliit* per *saliit*), 9.92.11 (*non faum* per *monstrum*); cfr. Keil 1909, 26 e Mastandrea 1996, 110.

28 Mastandrea 1996, 113.

29 Come si è visto *supra*, il fatto che T e R non si sovrappongono impedisce di confrontare le modalità censorie su uno stesso passo; ma si è detto che i due codici differiscono sia per la scelta delle alternative eufemistiche sia, in generale, per la quantità di carmi osceni trascritti (assai inferiore in R).

30 Reeve 1983, 241–242. L'anonimo compilatore si basò su un esemplare di terza famiglia cui aggiunse, in coda al quattordicesimo libro, *epigr.* 15 (13)–16 (14) e 35 (31)–36 (32); ma in più parti figurano aggiunte e correzioni che paiono operate sulla base di un esemplare di prima famiglia. Ulteriore contatto tra i due rami si generò tra Francia e Inghilterra nel XIII secolo, contestualmente alla produzione di W (per cui vd. *supra*, n. 19), che segue il testo di γ ma vi aggiunge gli *Spectacula*; ma si tenga presente anche il caso del *Bononiensis* 2221, vergato nel XIV secolo. Si tratta di un testimone appartenente alla terza famiglia, al cui testo sono premessi gli epigrammi *De spectaculis* da 9 (7).10 in poi, con l'omissione del verso 16 (14).3.

31 Lindsay 1903a, 60. Tra gli esempi la presenza, in Ty, di 3.3, epigramma considerato spurio praticamente da tutti gli editori da Schneidewin in poi, e le caratteristiche delle varianti presentate dai testimoni in 9.73.3 (*defuncti rura ay : decepti regna β*).

32 Fusi 2006, 129–130; 2011b, 124–128; 2013a, 86–88. Certo non si può escludere la presenza di un sub-archetipo in comune; ma è piuttosto chiaro che «l'ipotesi di contaminazione tra le due famiglie, entrambe originarie della Francia, meriti qualche considerazione in più dell'altra, anche perché tra le due famiglie sono ben più numerosi i *Trennfehler*, gli *errores separativi*», commenta Fusi 2011b, 128.

2.2 Errori e banalizzazioni nel ramo α

A errori e interpolazioni nei testimoni del primo ramo Karl Keil dedicò, nel 1909, un'intera dissertazione (*Utrum Martialis codicum prima familia peculiarem habeat auctoritatem necne quaeritur*) con l'obiettivo, di per sé legittimo, di saggiare l'effettiva attendibilità dei testimoni di primo ramo, già all'epoca tenuti in estrema considerazione da editori e studiosi degli *Epigrammi*. Queste le conclusioni del giovane studioso:

quae cum ita sint, a me impetrare non possum ut hanc recensionem optimam putem: nam optimarum lectionum auctoritas obruitur corruptelarum et emendationum mole, ut vera eius ac propria laus obscuretur.³³

Si tratta indubbiamente di una valutazione eccessivamente severa: invitano a riconoscere al ramo una certa autorità i numerosi e già menzionati casi in cui esso è il solo a restituire, contro $\beta\gamma$, un testo sano. Allo stesso tempo conviene riconoscere che non mancano, nei testimoni di α , lezioni erranee o interpolate che presumibilmente dovevano almeno in parte sfigurare già l'archetipo medievale della famiglia.³⁴ Un elenco completo di tali errori è, naturalmente, nel citato lavoro di Keil; qui ci limitiamo a passare in rassegna i casi più frequenti e notevoli.

Sono consueti gli scambi tra lettere: ricorrono quelli *e/i* (ad esempio, 3.4.1: requirit $\beta\gamma$: requirit **T**; 7.36.6: stella $\beta\gamma$: stilla **T**) o *i/e* (ad esempio, 2.21.2: elige $\beta\gamma$: elege **T**; 7.93.4: detinuisse $\beta\gamma$: detenuisse **T**); ma anche *a/e* (ad esempio, 6.11.10: ama $\beta\gamma$: ame **T**; 7.96.4: pensa $\beta\gamma$: pense **R**) o *e/a* (ad esempio, 4.31.10: belle $\beta\gamma$: bella **T**; 12.92.3: quemquam $\beta\gamma$: quamquam **T**); *a/o* (ad esempio, 9.37.2: absentes $\beta\gamma$: obsentes **T**; 10.66.4: polluit $\beta\gamma$: palluit **R**) e *o/a* (ad esempio, 12.7.1: toto $\beta\gamma$: tota **T**); *i/u* (1.70.13: limenque $\beta\gamma$: lumenque **T**; 10.25.6: dicere $\beta\gamma$: ducere **T**) e *u/i* (ad esempio, 11.39.2: adsiduusque $\beta\gamma$: adsiduisque **T**; 12.53.4: magnus $\beta\gamma$: magnis **T**); *t/s* (ad esempio, 12.53.2: habet $\beta\gamma$: habes **T**) e *s/t* (ad esempio, 11.46.1: arrigis $\beta\gamma$: arrigit **T**), *l/i* (ad esempio, 1.92.11: culus $\beta\gamma$: cuius **T**), *r/s* (ad esempio, 3.13.2: parcis $\beta\gamma$: pascis **T**). In diversi casi, i testimoni del primo ramo possono omettere una let-

³³ Keil 1909, 55. Di qui il commento seccato di Heraeus 1976², vi: «cuius (scil. primae familiae) summum pretium imminuere frustra conatus est C. Keil». Sui rischi di una sopravvalutazione della testimonianza di α si è espresso Fusi 2006, 78–79.

³⁴ Una precisazione importante: quasi mai la testimonianza in nostro possesso ci permette una riflessione sul testo dell'archetipo, poiché i florilegi, nella maggior parte dei casi, non si sovrappongono: dunque tutti gli errori elencati potevano figurare già nell'archetipo ma anche essere errori di copia peculiari del solo testimone **R** o **T** (o del loro modello). Dei due, lo anticipiamo fin d'ora, il *Thuaneus* parrebbe di gran lunga il meno accurato; allo stesso tempo, come recentemente ribadito da Russo 2019a, 293, non sono pochi i casi in cui «**T** ha una lezione erronea palesemente dovuta al tentativo di sanare una corruzione del modello».

tera (ad esempio, 1.43.10: armato βγ : amato T; 9.31.8: alitis βγ : altis T), una sillaba (ad esempio, 2.77.5: disce βγ : dis T; 2.85.4: quereris βγ : queris T; 9.32.2: dedit βγ : de T) o interi termini (1.29.4 e 5.19.7: hoc *om.* T; 7.33.2: tibi *om.* T; 9.32.3: alter *om.* T). Non mancano fraintendimenti vari di desinenze nominali (ad esempio, 1.12.4: vicina βγ : vicinas T; 10.68.2: vico β : vicos T) e verbali (ad esempio, 1.73.4: es βγ : est T; 5.50.1: vocavi βγ : vocatur T), o lezioni determinate da erronea *divisio verborum* (ad esempio, 2.64.7: si schola βγ : discola T; 6.20.4: teque decem βγ : te quidem T), o glosse intrusive (ad esempio, 3.24.2: sacris βγ : focus T; 4.59.2: gemma βγ : gutta T; 14.81.2: tetrico γ : tristi Tβ).

Qualche esempio di banalizzazione meno palese, dai casi più semplici a quelli di valutazione più problematica. In 8.3, noto dialogo immaginario con la Musa Talia, Marziale finge, provocatorio, di domandarsi se sia il caso di continuare a scrivere. La risposta della Musa è secca (vv. 11–16):

tune potes dulcis, ingrate, relinquere nugas?
dic mihi, quid melius desidiosus ages?
an iuvat ad tragicos soccum transferre cothurnos
aspera vel paribus bella tonare modis
praelegat ut tumidus rauca te voce magister 15
oderit et grandis virgo bonusque puer ?
 13 transferre βγ : transire T

In luogo di *transferre*, al v. 13 la lezione di T è *transire*. Qui non c'è dubbio sulla superiorità della lezione riportata da βγ, specie in considerazione del fatto che in 12.94.3 Marziale, probabilmente autocitandosi, scriverà *transtulit ad tragicos se nostra Thalia cothurnos*; si veda in proposito anche la spiegazione di Keil, per cui «ut enim soccus erat comoedorum tegmen pedum, ita cothurnus tragoedorum; soccum autem ad tragicos cothurnos transferre poeta hoc loco imagine usus usurpat pro a poematis iocosis transire ad tragica. [...] Librarius quidam verba soccum transferre exponens supra vel in margine adscripsit transire, quod postea in contextum irrepsit».³⁵ In 11.29 Marziale deplora gli scarsi effetti delle lusinghe di Fillide (vv. 3–4):

nam cum me murem, cum te tua lumina dicis
horis me refici vix puto posse decem.
 3 murem βγ : vitam T

Al v. 3, la prima famiglia (qui rappresentata da T) trasforma *murem* in un ben più fiacco *vitam*; la corruzione del testo non è certo palesemente meccanica, ma il testo di T è molto meno espres-

35 Keil 1909, 35.

sivo e pertanto sarà esito di banalizzazione (sarebbe ben più improbabile il processo inverso).³⁶ Una possibile giustificazione potrebbe essere una modifica semi-conscia del copista, in parte condizionata dall'impiego insolito che di *mus*³⁷ si fa in questo passo e messa in atto tramite la sostituzione di un termine che ricorre assai di frequente negli scambi amorosi.³⁸

11.84 è un ironico avvertimento: per evitare di visitare l'Ade anzitempo, meglio tenersi lontano dalle grinfie del barbiere Antioco. Il v. 10 (che descrive il supplizio di Prometeo) recita: *carnificem nudo pectore poscet avem*; *nudo* è in βγ, mentre T legge *duro*. Qui la banalizzazione non è affatto ovvia, tanto che gli editori, con l'eccezione di Izaac e Shackleton Bailey, mettono a testo la lezione della prima famiglia (probabilmente ritenendo *nudo* influenzato dal *nudet* del v. 8). Né *nudum pectus* né *durum pectus*, peraltro, sono estranei al linguaggio poetico: *pectora nuda* o *nudum pectus* è nesso frequente in Properzio (2.12.27; 2.24.52; 3.8.8; 4.8.47), Ovidio (*met.* 2.284–285; 2.585; *fast.* 3.864; *trist.* 1.3.78), Lucano (3.619; 5.320 6.256) e Stazio (*Theb.* 7.481; 11.418; *Ach.* 1.77; *pectora nudata* in *Ach.* 1.768) e lo stesso Marziale lo usa in 10.50.2; *pectora dura* è in Ovidio, *met.* 14.693; l'argomento che pare determinante, in questo caso, è che per esprimere la brutalità delle manovre di Antioco, *nudo* è ben più adeguato di *duro*.³⁹

L'epigramma 13.1 introduce il lettore al clima dei Saturnali, cui è destinata la raccolta (vv. 3–5):

*perdite Niliacas, Musae, mea damna, papyros,
postulat ecce novos ebria bruma sales.
non mea magnanimo depugnat tessera talo*

3 talo βγ : telo T

Al v. 5, T legge *telo*; la lezione, pur preferita dalla maggior parte degli editori, è con ogni evidenza banalizzazione, che guasta il gioco di parole ricercato dallo stesso Marziale: «the line would then loose the rivalry between dice and knucklebones, and would be much weaker in consequence», commenta Leary.⁴⁰

³⁶ Sul punto cfr. Kay 1985, 135: «this looks like editing by A^A; the other families are right with an appropriate if unexpected reading». Un banale guasto meccanico sta, forse, alle origini della modifica: la caduta di *murem* condizionata dalla presenza di *me*, che potrebbe aver portato al tentativo di aggiustamento; ringrazio il revisore per l'osservazione su questo punto.

³⁷ Si tratta dell'unico caso in cui il termine vale come vezzeggiativo in contesto amoroso; viene però utilizzato come insulto in Petr. 58.4. È Eliano (*NA* 12.10) a informarci sulla presunta natura lasciva dei topi, e la notizia giustifica la presenza di *murem* in un passo come questo; cfr. Kay 1985, 135.

³⁸ Tramite l'impiego della perifrasi *mea vita* (ad esempio in Catull. 109.1; Prop. 2.3.23; 2.20.11; Ov. *am.* 2.15.21) o, semplicemente, *vita* (ad esempio Prop. 1.2.1; 1.8.22; 2.20.17; 2.30.14; Ov. *am.* 3.8.11–12); per un elenco completo delle occorrenze cfr. Pichon 1902, 298.

³⁹ Cfr. anche Keil 1909, 47.

⁴⁰ Leary 2001, 40–41. Shackleton Bailey 1990, *ad l.* è l'unico editore a stampare la lezione di βγ, pur rilevando la sostanziale accettabilità del testo di T: «certe tessera aleatoris telum vocari possit».

Incerto il caso di 14.197, che accompagna il dono di alcune mule:

*his tibi de mulis non est metuenda ruina
altius in terra saepe sedere soles.*

2 paene βγ : saepe Tf

Saepe è lezione di T (e di f, testimone di terza famiglia pesantemente contaminato), stampata da Schneidewin, Lindsay e Shackleton Bailey; la lezione di βγ, *paene*, prediletta da Friedländer, Gilbert, Giarratano e Heraeus, non pare meno espressiva: viene anzi considerata superiore da Leary. C'è da dire che in effetti sembra *paene*, tra le due, la lezione più efficace nell'accrescere il paradosso e in generale l'effetto comico; il *saepe* attestato da Tf va forse liquidato come «colourless in contrast». ⁴¹

Tra le banalizzazioni di α, in questo caso condivisa con i manoscritti della famiglia γ, rientra anche 9.25.6. Di fronte all'assurda gelosia di Afro, che non tollera le occhiate di apprezzamento che i suoi invitati rivolgono al coppiere Illo, Marziale si chiede, ironico (vv. 5–6):

avertam vultus tamquam mihi pocula Gorgon 5
porrigat atque oculos oraque nostra tegam?

6 tegam β : petat Ty

In chiusa di pentametro, *tegam* è lezione del solo ramo β; Ty riportano *petat*, lezione prediletta dalla maggior parte degli editori eccetto Shackleton Bailey, che giustamente osserva: «the Gorgon did not attack faces, she turned people who looked upon her face to stone». ⁴² Una attenta valutazione delle due lezioni si deve a Fusi, il quale ha dimostrato che nonostante il riferimento intertestuale implicato dal *petat* di Ty, ⁴³ la lezione di β ha un ben più valido parallelo nella descrizione ovidiana dell'origine della Gorgone, in *met.* 4.793–803: Perseo narra di come la dea Minerva, inorridita dallo stupro subito dalla fanciulla, nel suo stesso tempio, a opera di Nettuno, distolse lo sguardo e coprì il volto con l'egida (vv. 800–801): *aversa est et castos aegide vultus / nata Iovis texit*. Deporrebbe inoltre a favore di *tegam* l'ordo verborum *difficilior*, che prevede la disposizione dei due verbi in prima persona, *avertam* e *tegam*, a incorniciare il distico, tanto più che dal parallelo ovidiano risulta chiaro che «*averti* e *vultus tegere* rappresenta l'azione indispensabile per sottrarsi al fatale sguardo pietrificatore della Gorgone». ⁴⁴ Un ultimo dato: la tendenza a ricercare, al termine del distico, una terza persona singolare – evidentemente per influenza del *porrigat* a inizio verso – e dunque a banalizzare in direzione del *petat* attestato da Ty, sarebbe riconoscibile già nell'errore commesso dal copista di L, che avrebbe trascritto, prima di correggersi, un errato *tegat*.

⁴¹ Leary 1996, 264.

⁴² Shackleton Bailey 1993, II, 252. Henriksen 2012, 108, autore del più recente commento al libro 11, pur riconoscendo che entrambe le lezioni danno senso accettabile, si è espresso in favore del *petat* di Ty: «*petat* seems nonetheless preferable, as it implies that is not only Martial that looks at the boy, but also that the boy is giving him inviting glances».

⁴³ Ov. *met.* 10.347–351, *tune eris et matris paelex et adultera patris? / tune soror nati genetrixque vocabere fratris? / nec metues atro crinitas angue sorores / quas facibus saevis oculos atque ora petentes / noxia corda vident?*

⁴⁴ Fusi 2011b, 133.

2.3 Identikit dell'antico editore: uno *status quaestionis*

Abbiamo già detto che Lindsay tendeva a identificare l'editore della *recensio* α con un intellettuale pagano che si sarebbe sforzato di produrre una versione degli *Epigrammi*, se non proprio e non sistematicamente censurata,⁴⁵ quantomeno adattata al resto della sua elegante biblioteca. Si è anche già visto che lo studioso, con ogni evidenza, sbagliava ad attribuire all'anonomo editore la responsabilità delle censure, che devono essere state operate in séguito, in maniera indipendente e selettiva, forse sulla traccia di un esemplare già postillato allo scopo, dai copisti di **R** e di **T**.

C'è però ancora una proposta di Lindsay che vale la pena discutere, ovvero l'opportunità che il misterioso curatore coincidesse con l'autore del componimento spurio che solamente i florilegi di prima famiglia riportano in concomitanza dell'*incipit* del libro 5, con il titolo *Poeta de se ad librum suum*.

Il componimento è restituito sotto il nome di Marziale, oltre che in **T** e **R**, anche dal *codex Salmasianus* (con titolo *De habitatione ruris*) ed è pertanto incluso nelle moderne edizioni dell'*Anthologia Latina* (26 R. = 13 Sh. B.);⁴⁶ figura, inoltre, in un gruppetto di codici miscellanei che lo attribuiscono ad Avieno,⁴⁷ e ancora, in forma anonima, in ulteriori due manoscritti che raccolgono materiali poetici vari.⁴⁸ Di séguito il testo:

*rure morans quid agam, respondeo pauca, rogatus.
mane deos oro; famulos, post arva reviso
partitusque meis iustos indico labores.
deinde lego Phoebumque cio Musamque lacesso.
hinc oleo corpus fingo mollique palaestra
stringo libens. animo gaudens et fenore liber
prandeo, poto, cano, ludo, ceno, quiesco.
dum parvus lychnus modicum consumit olivi,
haec dat nocturnus elucubrata Camenis.*

5

⁴⁵ Lindsay 1903a, 8–9. Sulla presenza, in α , di un numero notevolissimo di epigrammi osceni a prescindere dai chirurgici interventi censori di **R** e **T** si è già detto *supra*.

⁴⁶ Il testo è stato edito anche da Gerard Kölblinger, che lo ha pubblicato insieme a un altro componimento spurio, attribuito a Ovidio, nel 1973.

⁴⁷ Sono codici che Kölblinger raggruppa nella classe γ dei manoscritti di Avieno: tra questi, i più importanti sono un codice vaticano (Reginensis 2078, di IX secolo), un parigino (Parisinus 8093, di X secolo) e un Bruxellensis (10717, di XII secolo); cfr. anche Mastandrea 1997, 274.

⁴⁸ Si tratta del Sangallensis 397 (IX sec.) e del Leidensis Vossianus Qu. 33 (X sec.), contrassegnati da Kölblinger – e dal medesimo tenuti in massima considerazione – rispettivamente con i sigle **G**₁ e **L**₁.

«One is tempted to ascribe to him (*scil.* all'editore tardoantico) the not unpleasing epigram»,⁴⁹ commentava Lindsay; più recentemente, Mastandrea ha prodotto non poche osservazioni utili a valutare il testo in sé, il suo possibile autore e, per esteso, la *recensio* a monte di α. In primo luogo, lo spirito dell'epigramma pare allo studioso del tutto coerente con la collocazione cronologica già proposta da Lindsay: è in effetti palpabile, nella descrizione della vita agreste così come proposta dall'autore del componimento, «l'enfasi propria di chi sente il proprio mondo di valori minacciato a morte e tenta di difenderlo con dignitosa fierezza». ⁵⁰ Si aggiunga il fatto che lo stesso epigramma parrebbe essere diventato, a sua volta, modello poetico – ad esempio per Rabano Mauro⁵¹ o per Sedulio Scoto⁵² – e che il v. 4 è citato a scopo esemplificativo, per quanto erroneamente attribuito a Prospero d'Aquitania, nell'*Opus Prosodicum* di Micon di Saint Riquier.⁵³

Meno semplice da stabilire è l'identità dell'autore. L'attribuzione del *Salmasianus*, che classifica gli esametri come marzialiani, si spiega bene immaginando che l'epigramma sia confluito nella silloge «transitando da un qualsiasi libro delle opere di Marziale»;⁵⁴ e di certo non meritano credito le notizie nei codici *recentiores* e *recentissimi*, che assegnano al componimento paternità illustri (Orazio, Ovidio, Catone, ma anche il favolista Aviano). L'associazione a un autore poco noto come Avieno, invece, è più ardua da giustificare: al netto delle obiezioni di Soubiran, che in sfavore di tale attribuzione si è pronunciato con toni piuttosto decisi,⁵⁵

⁴⁹ Lindsay 1903a, 8.

⁵⁰ Mastandrea 1997, 271. L'autogiustificazione rispetto alla scelta della vita agreste, percepita come alternativa più attraente rispetto a quella del centro urbano, è un tema presente anche nell'epistolario di Simmaco e Sidonio Apollinare; sul punto cfr. Mastandrea 1997, 267, n. 8. La medesima «immagine dell'intellettuale dalla vita umbratile» (Nocchi 2016, 272) è in Naucellio, *Ep. Bob.* 5; per un commento al testo cfr. *ivi*, 272–279.

⁵¹ Nell'epigramma *ad Hludowicum imperatorem*, il cui *incipit* costituisce in buona sostanza un *patchwork* tra l'esordio del *Rure morans* e un verso ovidiano (*fast.* 5.255): *rure morans flexo decerpsi pollice flores*; cfr. Mastandrea 1997, 273. Il testo di Rabano Mauro è stato pubblicato da Dümmler *PLC* II.169; sulle questioni relative a conoscenza (e possibilità di accesso) al testo di Marziale da parte di Rabano Mauro cfr. Russo 2019a, 307–309.

⁵² *Carm.* 2.74; cfr. Mastandrea 1997, 273.

⁵³ L'erronea attribuzione del verso poteva essere favorita, per Mastandrea 1997, 272, dal fatto che il *Rure morans* figura anche nell'*Anthologia Vossiana*, che include, ai ff. 63v.–79r., componimenti di Prospero d'Aquitania.

⁵⁴ Mastandrea 1997, 291. Lo studioso non aggiunge, ma conviene esplicitarlo, che naturalmente doveva trattarsi di un esemplare di prima famiglia.

⁵⁵ Lo studioso, nell'introduzione alla sua edizione della traduzione degli *Aratea* a opera dello stesso Avieno (Soubiran 1981, 37), ha giudicato lo stile del *Rure morans* inconciliabile con altre opere a noi pervenute dell'autore; più di recente, si è dichiarato d'accordo Vallat 2008a, 959–960.

converrà riconoscere che si tratta almeno dell'ipotesi più probabile.⁵⁶ È in ogni caso evidente che l'identità dell'autore è impossibile da determinare con certezza; tenderemo alcune riflessioni a margine *infra*.

Le osservazioni per noi più interessanti riguardano la posizione che il componimento occupa nel *corpus*. Si è detto, infatti, che i versi spuri del *Rure morans* sono collocati, in α , al principio del libro 5: il dato non è casuale. In \mathbf{R} , che è testimone di prima famiglia, le formule di passaggio da un libro all'altro saltano dal principio del *De spectaculis* (con la dicitura *incipit excerptio de libris Martialis epigrammatum*) alla cerniera tra quarto e quinto (con la dicitura, erronea poiché in eccesso di un'unità, *explicit ex V libro ffelicer] v[ivas] incipit ex VI*);⁵⁷ l'inizio del quinto libro, come si vedrà *infra* (par. 3.3), è enfatizzato anche nella seconda famiglia, la gennadiana, con il passaggio improvviso all'impiego di una diversa tipologia di lemmi. Ciò è dovuto con ogni probabilità alle conseguenze del transito dell'opera da rotolo a codice. Con l'adozione del nuovo formato, le singole raccolte, in tutto quindici, furono verosimilmente accorpate in pentadi e suddivise in tre tomi: di qui l'inserimento del *Rure morans*, nel primo ramo, tra libro 5 e 6 (*recte* 4 e 5) in corrispondenza del secondo tomo⁵⁸. Nel caso del primo ramo, però, la presenza del *De spectaculis*, in apertura del *corpus* e a torto classificato come *liber primus*, avrebbe avuto come conseguenza la scorretta numerazione delle raccolte successive; «quest'ultimo errore» commenta Mastandrea «dovette venire sanato nel 401 dall'opera di Torquatus Gennadius e non lasciò tracce sulla presunta *editio vulgata* che Lindsay poneva alle origini del terzo ramo».⁵⁹

L'osservazione è importante, poiché giustifica un dato macroscopico: l'assenza del *De spectaculis* dai rami $\beta\gamma$ non sarebbe 'strutturale', ma risulterebbe da

56 Mastandrea 1997, 294 la ritiene senz'altro la più sostenibile, seppure con conclusioni alquanto sfumate: «può trattarsi del Rufus Festus autore degli *Aratea* oppure di un suo discendente o di un omonimo membro della famiglia senatoria, ben rappresentata nei fasti magistrali del tardo impero come nelle opere della letteratura latina coeva». Aggiungiamo che è difficile non ricondurre alla forte somiglianza tra i due idionimi l'attribuzione al più noto favolista Aviano ricordata *supra*.

57 In \mathbf{T} , invece, sono presenti formule di passaggio anche nei libri precedenti, ma si tratta, come giustamente nota Mastandrea 1997, 285, di segnali «incerti e posticci»: tra libro 2 e 3 la segnalazione *finis ex II incipit ex III*, e tra 3 e 4 la segnalazione, scorretta, *finis ex III incipit ex V*.

58 Il passaggio al secondo tomo potrebbe esser provato, sempre nel primo ramo, dal fatto che la titolatura che precede l'attuale epigramma 10.2 è «vergata dagli amanuensi con ampio risalto formale», oltre a essere «assai più appropriata e significativa di quelle recate dagli altri rami» (Mastandrea 1997, 289). Tracce riconducibili al medesimo processo di accorpamento si possono riscontrare, ad esempio, nei testimoni manoscritti dell'opera di Sallustio, Tacito, Giovenale; sul punto cfr. Canfora 1986; 2016², Riou 1975, Pecere 1990.

59 Mastandrea 1997, 290.

una progressiva disgregazione del *corpus*. La corretta numerazione dei libri nelle sottoscrizioni di secondo e terzo ramo, infatti, avrebbe ristabilito la corretta dicitura del *Martialis liber primus* (apposta a quello che è, effettivamente, il primo libro di epigrammi vari pubblicato da Marziale); ciò avrebbe comportato per il *De spectaculis*, che nel prototipo di edizione a monte dei tre rami evidentemente precedeva il libro 1, un «pericoloso distacco dal corpo restante, e poi la perdita definitiva». ⁶⁰

2.4 Quale testo a monte di α?

Si è visto che il primo ramo presenta, nonostante la testimonianza inevitabilmente discontinua, un testo notevolmente caratterizzato. Purtroppo non sono molte le peculiarità che ci permettano di ragionare sulla fisionomia della recensione tardoantica a monte del ramo: gli interventi censori su una parte dei termini osceni, come si è detto, vanno ricondotti con ogni evidenza all'ambiente monastico, e comunque furono attuati in modo indipendente (e differenziato) dai copisti di **R** e di **T**. Anche la qualità del testo, che coinvolge tanto le numerose lezioni poziori offerte dai testimoni quanto quelle erronee e interpolate, non può dirci molto; al limite è concesso, nei rari passaggi in cui la testimonianza dei codici si sovrappone, attribuire qualche errore dei testimoni già all'archetipo medievale del ramo. La conservazione del *De spectaculis*, ⁶¹ infine, fu con ogni probabilità favorita da una scorretta numerazione delle raccolte dei testimoni, e dunque non parrebbe spiegabile con l'esistenza, a monte del ramo, di materiale migliore (o più completo) rispetto a quello degli altri due rami. ⁶²

L'unico tratto che possiamo ricondurre alla fisionomia dell'antica edizione di riferimento è la presenza dell'epigramma *De habitatione ruris* (AL 26 R. = 13 Sh. B) dove cadeva, nella *recensio*, l'*incipit* del secondo tomo: in corrispondenza della

⁶⁰ Mastandrea 1997, 290. A tale separazione, suggerisce il medesimo studioso, potrebbe essersi sommata l'osservanza della politica, inaugurata da Teodosio e portata avanti dai figli Arcadio e Onorio, di aperta ostilità all'intrattenimento dell'arena (*ibid.*).

⁶¹ Più corretto parlare di presenza di estratti dal *De spectaculis*: non c'è motivo di pensare che i testimoni del primo ramo, che di tutte le raccolte marzialiane riportano solo *excerpta*, debbano fare eccezione per la raccolta sugli spettacoli. Confermano il dato le dimensioni della raccolta (solo 33 epigrammi, di cui l'ultimo spurio; cfr. Fusi 2014a) e soprattutto l'eloquente dicitura che, nei testimoni di α, precede *epigr. 1: incipit excerptio de Martialis libris epigrammatum*.

⁶² La conservazione della numerazione sbagliata è anzi indice di una certa superficialità da parte degli amanuensi: sono numerosissimi, nei versi di Marziale, i riferimenti puntuali alle raccolte numerate che avrebbero reso possibile correggere l'errore di numerazione; cfr. Mastandrea 1997, 289–290.

cerniera tra quarto e quinto libro.⁶³ Se, come abbiamo visto, è impossibile determinare con sicurezza l'autore di questi versi, ugualmente arduo è giustificare l'inserimento nel *corpus*: si trattava di un'inserzione deliberata, che possiamo considerare alla stregua di una curiosa – ma non inconcepibile (cfr. *infra*) – volontà di editore? O dovremmo pensare che l'epigramma, magari apposto al secondo tomo come dedica o biglietto d'altro tipo,⁶⁴ sia erroneamente confluito in tradizione negli stadi successivi di copiatura del testo? Difficile pronunciarsi anche in questo caso, poiché la posizione di rilievo occupata dal componimento si adatterebbe a entrambe le spiegazioni: l'inizio di un nuovo tomo, in altre parole, poteva essere una sede adatta sia per un bigliettino *extra ordinem paginarum* (di accompagnamento? Di dedica? O una sorta di *ex libris* apposto come 'garanzia' del contesto culturale di riferimento?), sia per un componimento spurio consapevolmente inserito nel *corpus* al fine di lasciare una propria traccia all'interno della *recensio*.

È doveroso esaminare più nel dettaglio la possibilità che autore dell'epigramma e curatore della *recensio* coincidessero, e dunque che quest'ultimo abbia deciso di mescolare materiale proprio (in porzioni minime, come si è visto: si tratta di un solo epigramma) ai versi di Marziale. Fenomeni in parte assimilabili sono bene attestati nella compilazione delle antologie epigrammatiche greche,⁶⁵ mentre per quel che concerne le latine potremmo individuare un caso simile nell'*Anthologia Latina*.⁶⁶ C'è però un nodo evidente: tali esempi hanno a che fare con raccolte per loro natura multi-autoriali, costituite da materiale tratto dall'opera di poeti vari, e dunque strutturalmente diverse ri-

63 Non è certo l'unico caso in cui un epigramma spurio è confluito nel *corpus*: vanno aggiunti almeno 3.3, riportato da prima e terza famiglia (e probabilmente indizio della contaminazione sussistente tra i due rami; vd. *supra*, par. 2.1) e 11.96, presente nel solo ramo β (su cui vd. Fusi 2013b).

64 L'ipotesi viene tenuta in considerazione da Mastandrea 1997, 291.

65 Si pensi all'identificazione, proposta con argomenti alquanto convincenti da Cameron 1993, 304–307; 326–328, di J, l'amanuense 'capo-redattore' del noto codice di Heidelberg (*Palatinus graecus* 23), con Costantino di Rodi, autore di tre epigrammi presenti nella raccolta (*AP* 15.15–17); allo stesso modo, per quel che concerne la raccolta minore della *Sylloge Parisina*, il medesimo studioso (*ivi*, 245–253) ha proposto un'identificazione del redattore con Costantino Siculo, che è anche autore di un componimento incluso nella *Sylloge* (si tratta dell'anacreontica S84). Ancora: i due antigrafici della *Planudea* trascritti rispettivamente da Tommaso Logoteta e Alessandro di Nicea sarebbero rimaneggiamenti del testo messo insieme da Cefala caratterizzati dall'aggiunta, accanto ai testi già presenti, di versi propri (nel caso di Tommaso Logoteta si tratta di *APL* 379–387; nel caso di Alessandro di Nicea, sono i componimenti in *APL* 281 e, forse, 21–22; cfr. Cameron 1993, 316–320).

66 Ma solo a patto di accettare l'ipotesi di Baehrens (*PLM* IV.3.28–33) secondo cui a mettere insieme gli epigrammi fu il sedicenne Octavianus, autore, allo stesso tempo, di *AL* 20 R. = 7 Sh. B. (e, secondo Baehrens, di *AL* 19 R. = 6 Sh. B.), oppure quella, meno fantasiosa, di Riese (*AL* 1.1, xxv) secondo cui il compilatore avrebbe potuto anche essere Lussorio, poeta che nell'antologia stessa ha moltissimo spazio; ma si tenga presente che Riese (*ibid.*) era altrettanto propenso ad assegnare la responsabilità della compilazione a qualcuno che a Lussorio fosse in qualche modo vicino; cfr.

spetto al *corpus* d'autore degli *Epigrammi*. Certo, l'inserimento del *Rure morans* poteva nascere da un impulso più o meno estemporaneo di emulazione nei confronti dell'autore curato:⁶⁷ vale peraltro la pena di osservare che l'aggiunta di versi dedicati all'elogio del paganesimo e ai piaceri della vita agreste e ritirata (temi comprensibilmente poco esaltati in Marziale) può forse giustificarsi con l'intenzione di adeguare l'opera marzialiana al proprio contesto di fruizione, allineandola, tramite una sorta di proemio al mezzo notevolmente ideologizzato, ai valori e ai gusti di quello che doveva esserne, al momento dell'allestimento della *recensio*, il pubblico principale.

Nulla prova, in ogni caso, che il proprietario della copia da cui deriva la *recensio* ne fosse anche il curatore, né che lo stesso fosse l'autore del *Rure morans*. Quel che possiamo limitarci a constatare è che tutte le ipotesi in campo portano a collegare l'edizione tardoantica a monte del primo ramo al medesimo ambiente e allo stesso clima culturale, in effetti non diverso da quello in cui fu allestita la famiglia β: quello dell'aristocrazia pagana che, tra IV e V secolo, si sforzava di preservare, o quanto meno di rendere accettabile, di fronte all'emergere di una nuova cultura, la propria identità.

anche Ehwald 1888, 636–637. In generale è comunque possibile affermare che l'assemblaggio della raccolta fu verosimilmente esito di un lavoro collegiale (ad oggi, l'ipotesi che gode di maggior credito è che si trattasse proprio della cerchia di Lussorio); c'è da credere che il progetto prevedesse, da parte degli eruditi coinvolti, produzione e inserimento di materiale poetico proprio in aggiunta a quello già raccolto; cfr. almeno Mondin/Cristante 2010 e Sparagna 2017, con ulteriore bibliografia.

67 Con uno spirito simile sono state compilate alcune tra le più note raccolte epigrammatiche greche; si pensi, ad esempio, alle *Corone* di Meleagro e di Filippo.